dell'unica Chiesa che è celeste e pellegrina nella storia, e, tra persecuzioni mondane e consolazioni divine, annunzia la passione e la morte del Signore fino al suo ritorno nella gloria (cfr *Lumen gentium*, 8). Anzi, ogni Eucaristia anticipa il trionfo di Cristo sul peccato e sul mondo, mostrando il fulgore della Chiesa, "sposa immacolata dell'Agnello, Sposa che Cristo ha amato dando Sé stesso, al fine di renderla sempre bella e santa purificandola nel suo Sangue" (*ibid.*, 6). Cristo è Parola del Dio vivente. Guardando l'ambone promettiamo di essere uditori pronti alla conversione, fino alle lacrime, affinché la fede che viene dall'ascolto fedele alla grazia porti molto frutto a gloria di Dio e a salvezza del suo popolo. Il luogo della presidenza, infine, assicura che non siamo pecore senza pastore. Mai ci abbandona il Buon Pastore. Dà la vita affinché si spalanchino le porte dell'ovile celeste, dove Dio sarà tutto in tutti. Con la Vergine Madre e i santi pastori nostri patroni ad intercedere ogni grazia e benedizione. Amen.

S. Messa nella XXXII Domenica del tempo «per annum» - Giubileo del mondo del lavoro

domenica 9 novembre, ore 11.00, Basilica Cattedrale

Introduzione

Vi accolgo in cattedrale con immensa gioia lavoratrici e lavoratori, insieme a dirigenti e imprenditori, famiglie, comunità di lavoro. Vi saluto insieme agli organismi di tutela, formazione, assistenza e alle organizzazioni sindacali, di categoria e di patronato, ma anche di animazione culturale e sportiva, con le istituzioni pubbliche e private, le fondazioni, il vasto settore delle professioni dalla sanità alla scuola, dalla sicurezza alla difesa e alla giustizia. La vocazione agricola del nostro territorio interagisce in termini sempre più stretti col comparto artigianale e industriale, vicini come siamo ad una metropoli dalle coordinate intercontinentali. Siate tutti benvenuti per il giubileo della speranza. Il lavoro apre orizzonti sempre più vasti: economia e politica necessitano di una visione globale per animare a beneficio comune questo planetario movimento di lavoro. Celebriamo la dedicazione della cattedrale del Papa, San Giovanni in Laterano: dopo il passaggio della Porta Santa il

5 settembre col pellegrinaggio diocesano vi ho anticipato una preghiera per il mondo del lavoro davanti al sepolcro di Leone XIII, papa della questione sociale.

Omelia
1.Il lavoro avvicina tutti ma capita non raramente che divida, suscitando conflitto e talora scontri. Lo straordinario cammino compiuto dai diritti va riconosciuto affinché equità e giustizia presiedano i rapporti sociali. Nel giubileo del mondo del lavoro ci è chiesto però di ospitare la speranza – non vaga, bensì motivata – di una società umanizzante. Ieri, il papa (che ha assunto un nome evocativo del predecessore autore della Rerum Novarum), ha rivolto al mondo del lavoro questa proposta: "Possiamo cambiare! Il lavoro deve essere una fonte di speranza e di vita, che permetta di esprimere la creatività dell'individuo e la sua capacità di fare il bene. Auspico un impegno collettivo, da parte delle istituzioni e della società civile, per creare valide opportunità occupazionali che offrano stabilità e dignità, assicurando soprattutto ai giovani di realizzare i propri sogni e contribuire al bene comune". Il giubileo rilanci questa scelta ed apra gli occhi sull'emarginazione, l'indifferenza e la povertà, nello sforzo continuo di fare del lavoro uno strumento di speranza e di nuova vita, mettendo sempre al centro la persona, il lavoro appunto, la famiglia e la costruzione di una società più giusta e fraterna. Alla Chiesa non compete condurre analisi e nemmeno indicare terapie o soluzioni in campo socio-economico ma certamente è suo dovere di offrire principi ispiratori e sostenere la solidarietà concreta secondo la visione sull'uomo e sulla donna che scaturisce dal vangelo del Dio fatto Uomo. Un impegno nella storia ma per una salvezza che va oltre. La verità, la giustizia, la libertà e l'amore, sono le fondamenti della pace (Pacem in terris), di cui il lavoro è attore primo e necessario, quanto al compimento rimandano all'Oltre Eterno di Dio, nel quale crediamo fermamente.

2. Il Vangelo odierno (Gv 2,13-22) ha attraversato i secoli con eloquenza inconfondibile, cacciando dal tempio ogni invasione di campo che tentasse di asservire l'umano o di svendere la dimensione religiosa, che esigono invece considerazione del tutto libera, trasparente, autonoma. Nel fiume che esce dal tempio (Ezechiele), scorgiamo invece l'evocazione profetica del cuore trafitto del Crocifisso, dal quale sgorgano l'acqua e il sangue della misericordia, del perdono e dell'indulgenza. San Paolo (1Coe 3,9), riconoscendo nel Crocifisso Risorto il tempio indistruttibile,

rivela che tempio di Dio è ogni uomo e donna, con altissima dignità che Dio difende da ogni distruzione. La speranza va oltre per non deludere. Bene trasversale è la speranza come il lavoro, nostro pane quotidiano insieme al riposo, almeno settimanale nel giorno, che è del Signore se condiviso dall'uomo e dalla donna. Nei mutamenti e traguardi tecnologici di rapidità ed estensione sorprendenti e inquietanti, va tenuta salda la intangibile dignità umana. Col ripudio di ogni guerra e altra forma di violenza per fermare le risorse immense impiegate nella distruzione anziché nel mantenimento della casa comune, questa terra sfruttata e riservata non raramente agli egoismi anch'essi immensi di pochi.

3. Così possiamo riassumere il giubileo del lavoro in tre verbi. Ringraziare, nella (75ma giornata: Coldiretti!), per i frutti della terra e del nostro lavoro nella comune destinazione. Ringraziare non solo per buona educazione, ma per una visione: c'è un prima di noi e un dopo di noi. Siamo creature. Siamo dono a noi stessi. E' vitale ringraziare per mantenerci nella consapevolezza reale di ciò che siamo. Ringraziare tutti per tutto. Abitare la propria scelta di vita, la famiglia, il lavoro, la chiesa e la società ma certamente avere tutti una casa inscindibile dalla dignità umana. Dio vuole abitare con noi e ci spinge a garantire a tutti una casa, alle giovani famiglie, e agli innumerevoli senza dimora. I colpevoli non vanno abbandonati comunque ma tanti altri faticano invano per avere casa per sé e i propri cari. Lavorare, tutti, osservando doveri e diritti, lavoro sicuro (tutte le vittime sono qui nella nostra preghiera con le famiglie profondamente ferite) per la personale e familiare serenità, per salvaguardare la pace estirpando la povertà. Ogni povero abbandonato è un problema sociale rimandato che si aggraverà. Lavorare tutti, giovani compresi (col cuore del pastore chiedo formazione e accoglienza proprio per loro), con la doverosa valorizzazione del lavoro femminile mai chiudendo gli occhi sulla disoccupazione e sul lavoro povero e irregolare. La patrona del duomo è la Madonna Assunta e ci fa pensare alla celeste Gerusalemme, con san Bassiano, difensore dei poveri, ricordandoci che la fraternità è frutto del nostro lavoro quando trae ispirazione e forza dalla carità divina. La sola che mai finirà.